

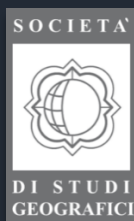
CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

FABRIZIO FERRARI

LA DIFFICILE DEFINIZIONE DEI CONFINI NELLE AREE DEL CRATERE POST SISMA. RIFLESSIONI DOPO GLI EVENTI SISMICI DEL 2009 A L'AQUILA

INTRODUZIONE. – La gestione dei territori dopo un evento traumatico, che distrugge o quantomeno sfibra profondamente il tessuto demografico, insediativo e produttivo, oltre che sociale, è una questione meritoria di attento dibattito, soprattutto in Italia dove ancora si deve trovare una procedura omogenea di gestione dei grandi rischi. Il terremoto di L'Aquila 2009 ha rappresentato una cesura marcata rispetto agli eventi passati, soprattutto in termini di gestione della ricostruzione, con la conseguente successiva creazione di una territorializzazione funzionale nuova, un modello gerarchico che però al contempo preveda la partecipazione attiva dei comuni e delle comunità locali a cui si affianca la creazione di uffici *ad hoc* per la gestione degli aspetti tecnici.

La peculiarità del caso del sisma 2009 pone in evidenza innanzitutto lo scenario territoriale di riferimento, ossia quello delle aree interne dell'Abruzzo, demarcato da un lato da un processo di lungo termine di spopolamento e logoramento delle attività economiche, salvo proprio il caso del capoluogo di L'Aquila e di alcuni comuni di cintura, e, dall'altro, da una forte spinta alla tutela delle aree naturali, che ha contribuito a irrobustire una certa propensione alla conservazione dei luoghi e del paesaggio e un marcato senso di appartenenza della comunità locale (Cavuta *et al.*, 2018). Il comune di L'Aquila si è nel corso del tempo andato a configurare come l'architrave naturale di un sistema polverizzato di piccoli comuni minati da dinamiche antiche e moderne di declino demografico ed economico, in cui il capoluogo regionale stesso, per le sue caratteristiche di "gigantismo" demografico (il secondo comune per numero di residenti in Abruzzo), territoriale (è infatti il nono comune in Italia per superficie territoriale) e funzionale, ha di fatto eclissato e posto in ombra il resto del territorio circostante (Landini, Massimi, 2010). Allorquando si è verificato il sisma del 2009, il sistema territoriale aquilano era composto da un sistema solare di piccoli centri, un tempo anche fiorenti grazie alla pastorizia e ad altre attività del primario, ridotti comunque a satelliti dipendenti pressoché esclusivamente per i servizi e l'occupazione dal capoluogo, escludendo alcune forme di decentramento di funzioni produttive in alcuni comuni di prima corona; la disgregazione di L'Aquila, dal punto di vista insediativo ed economico, e la conseguente difficoltà di ripristino, almeno parziale, della propria vitalità, hanno ancora più accentuato effetti di sfaldamento nei centri satelliti.

I primi contributi che hanno trattato le questioni emergenti dalle conseguenze del sisma 2009 hanno messo in luce soprattutto l'immediata gestione del rischio e l'approntamento degli alloggiamenti di emergenza (Forino, 2012), il quadro demografico prima e immediatamente dopo gli eventi sismici (Pesaresi, 2012), il senso di sradicamento e il rischio di polverizzazione della comunità (Calandra, 2013).

Con il proseguire del tempo e l'allungarsi, forse inevitabile, dei processi di ricostruzione, il tema delle traiettorie di sviluppo nell'area sisma aquilana ha perso intensità, non solo in letteratura, ma anche nella quotidianità, nelle stesse comunità. Secondo alcuni studi di carattere sociologico (Castorina, Rocchegiani, 2015; Castorina, Pitzalis, 2019) la gestione pianificatoria di tipo emergenziale si è rivelata eccessivamente dirigistica e burocratizzata, quasi assumendo un volto paternalistico, che, però, seppure lodevole nel senso della tutela



delle comunità nelle prime fasi di soddisfacimento dei bisogni essenziali quali la casa, il nutrimento e la salute, nel corso del tempo hanno avuto come effetto quello della tacitazione delle istanze delle comunità, della carenza di *empowerment* dal basso, che permettesse una pianificazione sostenibile e consapevole delle iniziative in campo da parte dei residenti.

Soprattutto per quanto attiene alla ricostruzione privata, che sarà oggetto di una indagine preliminare nel prosieguo, il meccanismo formalmente impeccabile e racchiuso in un modello parametrico oggettivo e incontrovertibile nasconde però, nella cogenza delle istanze di ricostruzione degli edifici privati, l'insidia di non permettere un disegno complessivo, aggregativo, partecipativo e transcalare, che tracci una visione d'insieme dell'area, che prenda coscienza delle vulnerabilità del sistema e consolidi delle traiettorie di sviluppo che valorizzino tutti gli elementi territoriali del sistema.

1. L'AREA DEL SISMA 2009. – L'area di intervento del sisma 2009 di L'Aquila è stata individuata fin dal Decreto del Commissario Delegato n. 3 del 16 aprile 2009 sulla base dei dati emersi dai rilievi macrosismici effettuati dal Dipartimento della Protezione Civile, inserendovi i comuni “che hanno risentito di un'intensità MCS uguale o superiore al sesto grado”; successivamente, tale elenco è stato integrato con la previsione di altri comuni secondo quanto stabilito dal DCD n. 11 del 17 luglio 2009.

Il disegno del cosiddetto “cratere” sismico che ne è risultato va ad occupare una larga porzione della provincia di L'Aquila, pressoché tutta l'area più a nord, con l'interessamento anche di otto comuni della provincia di Teramo e sette della provincia di Pescara. Tale assetto, pur risultando frammentato e non continuo dal punto di vista territoriale, viene mantenuto, così da risultare situazioni anche paradossali con comuni non rientranti nella perimetrazione, pur essendo sostanzialmente circondati da aree ricomprese nel “cratere” (il caso più rilevante in tal senso è rappresentato da Calascio).

La gestione di comuni in così elevato numero (57) e la necessità di occuparsi di un territorio molto esteso indussero il Commissario ad Acta, nel frattempo ruolo passato dalla Protezione Civile alla Presidenza della Regione Abruzzo, a pensare un ritaglio dei comuni in Aree Omogenee. Il progetto trovò la sua prima espressione nella pubblicazione della Struttura Tecnica di Missione delle “Linee di Indirizzo Strategico per la ripianificazione del Territorio” (LIS), che ebbe una prima edizione a luglio 2010 e una successiva a marzo 2011. In questo documento vengono individuate nove aree omogenee, di cui una sola per il comune di L'Aquila e le altre otto per i restanti centri interessati. In verità, in questo documento vi sono diverse incongruenze e imprecisioni nel paragrafo 1.7.6 dedicato agli ambiti omogenei, alcuni significativi: la suddivisione tiene infatti conto anche di comuni non ricadenti nel “cratere” sismico (ad esempio individuando ben venti comuni nella provincia di Pescara), idea fortemente suggerita dai pianificatori per saldare e ricucire la trama territoriale, ma poi non realizzata nella pratica; inoltre, vi sono alcune sviste piuttosto rilevanti (per esempio, per l'area omogenea 8 si scrive che la stessa è suddivisa fra le province di Chieti e di L'Aquila, ma nello specificare l'elenco, si constata che tutti i comuni sono in provincia di L'Aquila).

Dopo una serie di consultazioni fra i sindaci dei comuni interessati, si sono avuti ulteriori aggiustamenti territoriali con la ripartizione del territorio fra le diverse Aree Omogenee (fig. 1), escludendo i comuni non rientranti nel “cratere”, ma con alcune soluzioni che hanno comunque generato perplessità. Innanzitutto, le aree non sono omogenee dal punto di vista del sostrato demografico ed economico, così le politiche di ricostruzione già in partenza presentano squilibri di cui tenere conto; un caso particolare si evidenzia inoltre nell'Area Omogenea 5, che comprende tutti i comuni della provincia di Pescara interessati, ma anche Caporciano e Ofena in provincia di L'Aquila, con il secondo che inglobava fino al 1910 come frazione il comune di Villa Santa Lucia degli Abruzzi, ora inserito nella Area Omogenea 4.

Infine, nel corso del 2012 si perviene al consolidamento definitivo della struttura burocratica per la ricostruzione post sisma, con la costituzione di Uffici Territoriali per ciascuna Area Omogenea (OPCM n. 4013 del 23 marzo 2012 e DCD n. 131 del 29 giugno 2012) e, successivamente, al definitivo scollamento fra le traiettorie del capoluogo rispetto ai restanti comuni del sisma mediante il D.L. 83/2012 convertito in legge n. 134 del 7 agosto 2012 (“Legge Barca”), che sancisce la suddivisione di un Ufficio Speciale per la Ricostruzione a L’Aquila (USRA) e un Ufficio Speciale per la Ricostruzione per tutti gli altri comuni del “cratere” (USRC).

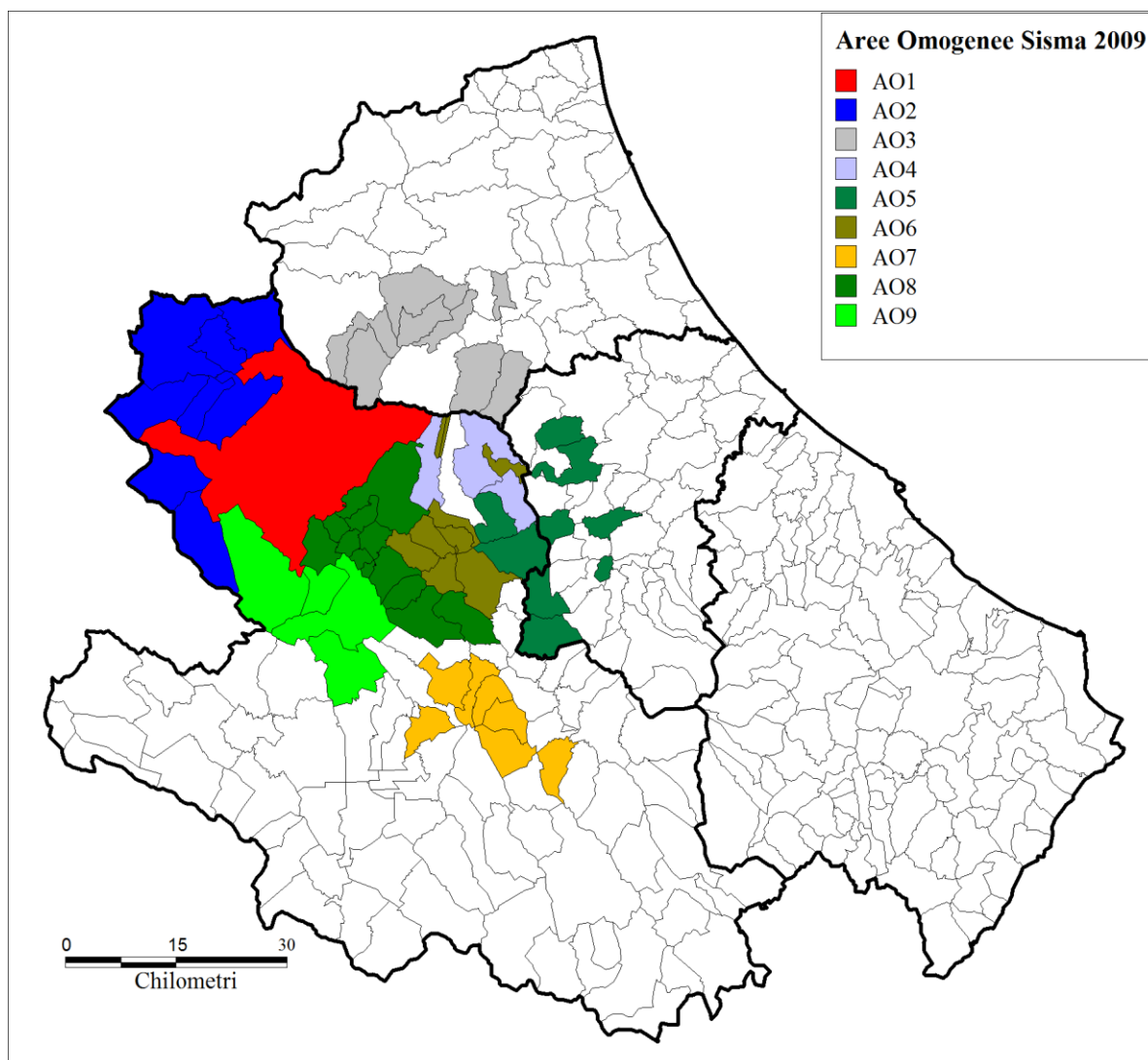


Fig. 1. Le Aree Omogenee nell’area sisma 2009.

Fonte: elaborazione propria.

La rigida suddivisione proposta in teoria aveva lo scopo di mantenere la perimetrazione del 2009 consolidata dalla Protezione Civile sulla scorta dei dati rivenienti dalle osservazioni dei danni al patrimonio nei tempi immediatamente successivi agli eventi, opera svolta con solerzia, ma sicuramente con l’intento di gestire una situazione emergenziale. Pertanto, allo scopo di offrire una progettualità più omogenea e incisiva, un ripensamento successivo, come traspare anche dalle Linee di Indirizzo, poteva e probabilmente doveva essere portato avanti. Ciò, indubbiamente, avrebbe avuto come rovescio della medaglia l’allungarsi di una serie di istanze da parte di comuni per poter essere inseriti nell’area sismica e poter usufruire di

risorse importanti non solo per la ricostruzione, ma anche per rilanciare territori spesso già in difficoltà, come accennato, anche prima del sisma.

Allo scopo di contemperare le rigide prescrizioni con le istanze provenienti da comuni ubicati fuori “cratere”, in specie quelle rivenienti dalle istanze per la ricostruzione privata, il D.L. n. 43 del 29 aprile 2013 ha previsto la possibilità di trasferimento di somme anche a comuni esclusi dalla iniziale perimetrazione, purché sia stato oggettivamente verificato che gli edifici abbiano riportato danni aventi nesso di causalità con il sisma. Tale compito di verifica dei danni ed erogazione delle somme è in capo all’USRC, in particolare ai cosiddetti “Uffici Tecnici di Frontiera” (UTR 3-Montorio al Vomano, UTR 4-Castel del Monte, UTR 5-Bussi sul Tirino, UTR 6-Caporciano, UTR 7-Caporciano, UTR 9-Rocca di Mezzo). I comuni “fuori cratere” possono aderire agli “UTR di frontiera” dal 2014; attualmente sono monitorati ben 115 comuni (di cui 75 convenzionati con gli UTR) con una stima di 3.610 abitazioni inagibili non rientranti nel perimetro del sisma. Di fatto, dunque, l’area di azione dei cantieri post sisma si è allargata molto (fig. 2), andando a toccare anche centri molto lontani e perfino in aree a bassa o quasi nulla densità sismica come alcuni comuni costieri.

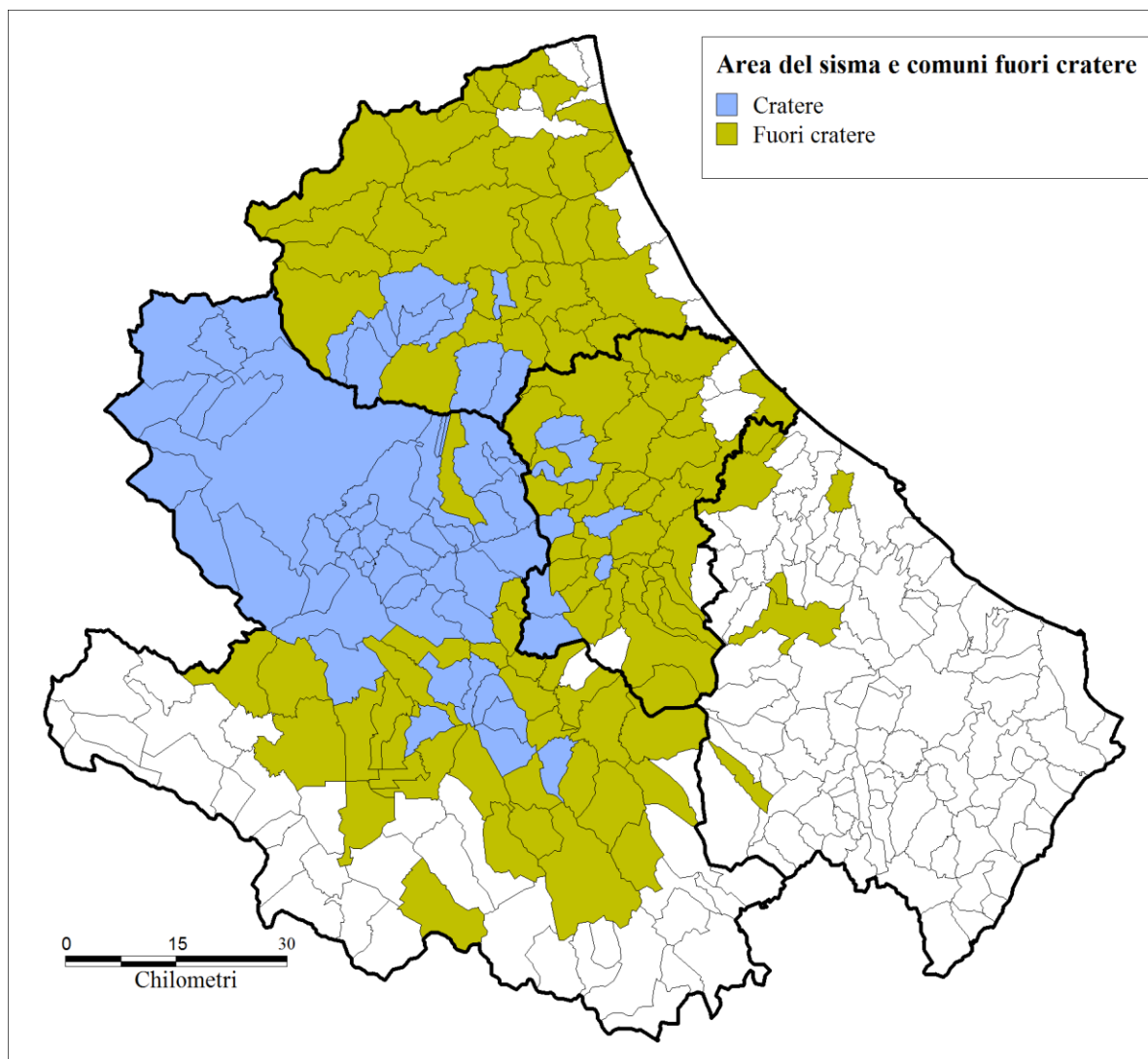


Fig. 2. I comuni “fuori cratere” che hanno beneficiato di contributi nell’area sisma 2009 alla rilevazione del 29 febbraio 2020.

Fonte: elaborazione propria.

2. UN'ANALISI ECONOMICA DELLA RICOSTRUZIONE PRIVATA. – La ricostruzione privata, per le sue peculiarità procedurali, basata sulle istanze delle parti interessate e per la sua carenza pianificatoria di insieme, si presta a una analisi sulla distribuzione territoriale delle somme erogate, espressione in qualche modo di polarizzazioni dei flussi economici verso alcune aree di maggiore attrazione, grazie anche alla maggiore vitalità della comunità locale nel recepire le istanze e le opportunità della ricostruzione, verificandosi, però, al contempo, anche un “dosaggio eccessivo” di risorse rispetto alle effettive necessità e alle condizioni socio-economiche attuali.

In tal senso, andando a osservare le somme erogate all'interno del “cratere” (tab. I) e nei comuni “fuori cratere” (tab. II)¹, si evidenzia innanzitutto come la gran parte delle risorse, come naturalmente previsto, sono state attratte dal capoluogo (quasi 5,6 miliardi di euro, pari al 71% delle somme complessive erogate dentro e fuori il “cratere”).

Per quanto riguarda gli altri comuni, emerge soprattutto l'Area Omogenea 8 immediatamente posta a sud di L'Aquila, che comprende 11 comuni di entità piuttosto modesti (tutti di taglia inferiore ai duemila residenti), ma che ha nel centro di Fossa ubicata la sede dell'USRC; all'ultimo rilevamento ha ottenuto circa il 9% delle somme erogate.

Andando, però, a osservare le somme erogate per residente, si evidenzia come i valori più elevati (più di 112 mila euro per abitante) si riscontrano nella più piccola delle Aree Omogenee, la numero 4 (Castel del Monte, Santo Stefano di Sessanio e Villa Santa Lucia degli Abruzzi), che però ha una delle concentrazioni più rilevanti di edifici antichi e di pregio, spesso sottoposti a vincoli di tutela culturale. Discorso simile va fatto per la contigua Area Omogenea 6, che racchiude nei suoi confini centri storici di pregio architettonico come San Pio delle Camere e Navelli.

Per quanto riguarda, le somme per i comuni “fuori cratere” all'ultima rilevazione, pur da un punto di vista percentuale non eccessivamente rilevanti, solo il 5% del totale, occorre comunque rilevare che esse sono numericamente ingenti, pari a oltre 429 milioni di euro, e che la platea di comuni in cui vi è almeno una richiesta di contributo accolta si va allargando. La gran parte delle somme è stata destinata finora a comuni interstiziali non rientranti nell'area sismica (come Calascio), ma soprattutto a centri posti a sud del perimetro del “cratere” (Raiano, Vittorito, Pratola Peligna, Sulmona) oppure sul versante teramano del Gran Sasso. Occorre però notare come la previsione iniziale di fissare in modo piuttosto rigido i confini dell'area sisma, a volte facendo sorgere perplessità sull'esclusione di alcuni comuni, nel corso del tempo si sia alleviata molto, permettendo di erogare contributi anche ad abitazioni private poste molto distanti dall'epicentro del sisma. Così, osservando l'elenco dei comuni, si evidenziano alcuni centri della provincia di Chieti facenti parte del sistema della Maiella e non del Gran Sasso come Guardiagrele e perfino comuni litoranei come Pescara e Giulianova. Nel corso del tempo, inoltre, si sono incrementati le liti e i ricorsi al tribunale amministrativo, che spesso hanno ulteriormente forzato l'allargamento della platea dei beneficiari; in tal senso, si può leggere una recente sentenza del TAR di Pescara del giugno 2020 che ha obbligato a versare 200.000 euro a un privato residente a Montesilvano per i danni del sisma.

Pur non potendo fornire un'analisi accurata, che si riserva di effettuare in altra sede, si vuole sottolineare (tab. III) come gli effetti di erogazioni di somme così ingenti per la ricostruzione post sisma siano stati finora contrastanti all'interno dell'area cratere. Da un lato, si evidenzia come i dati demografici mostrino una significativa contrazione dal 2009 al 2020, seppure con significative eccezioni; dall'altro, il numero di UL attive, secondo i dati ASIA-ISTAT, dopo la forte contrazione dal 2008 al 2009 per gli effetti del blocco delle attività a

¹ Per il comune di L'Aquila, la prima rilevazione è del 30/06/2013, per i comuni del “cratere” del 13/12/2013, per i comuni “fuori cratere” del 30/05/2014. Le ultime rilevazioni per L'Aquila è del 31/12/2019, per i comuni del “cratere” e per i comuni “fuori cratere” del 29/02/2020.

causa del terremoto, hanno ormai ripreso quantomeno i livelli pre-sisma (con gli ultimi dati disponibili al 2017), seppure con marcate polarizzazioni su alcuni comuni.

Dal punto di vista demografico, si nota come L'Aquila mantenga sostanzialmente lo stesso numero di residenti pre-sisma, forse anche per ragioni di opportunità e benefici legati alla ricostruzione; un tema di indagine interessante sarebbe la verifica degli effettivi abitanti rispetto ai residenti. Per quanto riguarda le altre Aree Omogenee, solo la AO2 incrementa la popolazione, soprattutto grazie all'aumento di residenti a Pizzoli e Scoppito, centri corona di L'Aquila meno toccati dalle conseguenze distruttive del sisma.

Pur nei suoi effetti drammatici, si osserva d'altra parte come la ricostruzione post sisma abbia incentivato lo sviluppo di attività proprio nel capoluogo, con un rapido incremento rispetto al 2008, fino a raggiungere quasi il 60% delle UL di tutta l'area. Anche in altre Aree Omogenee si registra una ripresa delle attività, o quantomeno il recupero dei livelli prima del sisma.

TAB. I – SOMME EROGATE PER LA RICOSTRUZIONE PRIVATA (IN MIGLIAIA DI EURO) A DIVERSE DATE PER AREE OMOGENEE E SOMME EROGATE PER ABITANTE ALL'ULTIMO RILEVAMENTO.

Aree Omogenee	Dati al I Rilevamento 2013	Dati al 31/12/2017	Dati all'ultimo rilevamento	Somme erogate per residente all'ultimo rilevamento
AO 1	2.448.010	5.083.912	5.568.306	79,878
AO 2	83.649	192.187	219.924	13,304
AO 3	52.180	94.133	104.964	6,836
AO 4	5.074	54.105	73.299	112,422
AO 5	38.630	185.600	212.846	13,368
AO 6	33.169	147.308	211.918	101,639
AO 7	27.679	103.002	124.149	30,206
AO 8	133.834	517.945	672.210	77,578
AO 9	43.233	176.043	220.231	54,784
Totale	2.865.460	6.554.234	7.407.846	54.052

Fonte: propria elaborazione su dati USRA e USRC.

TAB. II – SOMME EROGATE PER LA RICOSTRUZIONE PRIVATA (IN MIGLIAIA DI EURO) A DIVERSE DATE NEI COMUNI “FUORI CRATERE”.

Comuni più rilevanti all'ultima rilevazione	Dati al I Rilevamento 30/05/2014	Dati al 31/12/2017	Dati alla ultima rilevazione del 29/02/2020
Raiano	23.909	30.231	39.206
Vittorito	8.066	37.955	39.157
Sulmona	26.592	32.343	38.320
Bisenti	5.735	26.645	35.894
Isola del Gran Sasso d'Italia	13.052	27.717	30.775
Teramo	3.496	16.228	18.574
Anversa degli Abruzzi	13.018	15.922	18.175
Pratola Peligna	3.689	10.211	14.971
Calascio	5.662	7.643	14.450
Cermignano	6.314	8.891	12.041
Altri comuni	89.172	144.481	167.930
Totale	198.705	358.267	429.403

Fonte: propria elaborazione su dati USRC.

Sembra, dunque, che, a fronte di una continua contrazione di residenti, con pochissime eccezioni, riguardanti soprattutto il capoluogo e i comuni circostanti, il numero delle attività economiche sia comunque rilevante. Probabilmente, occorrerà aspettare ancora alcuni anni per osservare l'effettivo impatto del sisma sul tessuto economico locale, allorquando da una parte cesseranno gli effetti di "rimbalzo" dovuti alla iniezione di grandi somme nel circuito della ricostruzione post sisma (che già in effetti vanno rallentando negli ultimi anni) e, d'altra parte, continueranno i processi erosivi sul substrato demografico locale (già esplosi in molti comuni, tenendo conto che, dei 57 comuni coinvolti, ben 34 hanno un numero di residenti inferiore a 1.000).

TAB. III – ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE E DELLE U.L. ATTIVE NELLE AREE OMOGENEE.

Aree Omogenee	Popolazione al 01/01/2009	Popolazione al 01/01/2020	U.L. attive 2008	U.L. attive 2009	U.L. attive 2017
AO 1	69.108	69.710	5.033	2.785	6.646
AO 2	15.493	16.531	853	485	933
AO 3	16.351	15.355	1.240	1.023	1.115
AO 4	739	652	71	31	72
AO 5	18.001	15.922	1.189	1.043	1.099
AO 6	2.194	2.085	126	68	136
AO 7	4.679	4.110	225	182	258
AO 8	8.996	8.665	446	242	536
AO 9	4.213	4.020	414	249	432
Totale	139.774	137.050	9.597	6.108	11.227

Fonte: propria elaborazione su dati ISTAT.

3. ALCUNE RIFLESSIONI DI SINTESI. – Le argomentazioni proposte evocano alcuni quesiti sugli scenari futuri della ricostruzione post sisma del 2009. La scelta iniziale di definire con criteri oggettivi il "cratere" si è nel corso del tempo stemperata con il drenaggio di risorse piuttosto rilevanti verso centri anche molto lontani e persino sulla costa. Inoltre, la suddivisione in Aree Omogenee non ha portato comunque effettivi benefici, perché non ha permesso comunque una lettura comune di pianificazione, permanendo una certa individualità nelle azioni, testimoniate soprattutto dal grande ricorso al finanziamento per la ricostruzione privata, che finisce con il trascurare la visione di insieme data dai Piani di Ricostruzione, che hanno perso nel corso del tempo molta della loro forza (Carbonara, 2014).

Si percepisce dunque l'urgente necessità di progettualità transcalari e di *governance* orizzontali in grado di rendere più forte l'azione programmatica, con una visione a medio e lungo termine delle traiettorie di sviluppo delle comunità locali nell'area sisma (Corradi, Fabietti, 2017; Corradi, Morrica, 2017).

Così, le Aree Omogenee, opportunamente ripensate nelle proprie funzionalità, potrebbero diventare fulcri di progettualità locali a loro volta coordinati a livello dell'intero "cratere" e poi anche a livello regionale, per rapportarsi al resto del territorio abruzzese.

L'obiettivo a breve termine permane la ricostruzione del territorio in modo da mitigare il rischio sismico, rendendo più sicura la vita nell'area "cratere", così da evitare uno svuotamento completo dei centri, vanificando gli enormi sforzi economici per la ricostruzione, in specie quella privata.

Ma, a lungo termine devono essere incentivate traiettorie di ristrutturazione demografica, culturale ed economica delle comunità locali. Si auspica la prospettiva di un percorso

amministrativo che, superando le logiche campanilistiche finora troppo spesso emerse, comporti il disegno di nuove entità territoriali. In tal modo si potrebbe ricomporre l'odierno frammentato quadro territoriale, superando gli attuali confini comunali e giungendo a Unioni di Comuni, magari basate proprio su alcune delle attuali Aree Omogenee, così da rendere i centri residenziali più forti e resistenti agli effetti erosivi della contrazione socio-economica e da essere di presidio alla salvaguardia ambientale dell'area.

BIBLIOGRAFIA

- CALANDRA L. M., "Cultura e territorialità: quando l'abitare diventa multitopico. Esempi da L'Aquila post sisma", in PEDRANA M. (a cura di), *Multiculturalità e territorializzazione. Casi di studio*, Roma, IF press, 2013, pp. 7-32.
- CARBONARA S., "Il recupero dell'edilizia privata nell'Abruzzo post-sisma: un'analisi delle procedure di stima", *Territorio*, 2014, n. 70, pp. 119-125.
- CASTORINA R., PITZALIS S., "Comprendere i disastri. Linee teoriche e applicazioni metodologiche della socio-antropologia nei terremoti de L'Aquila e dell'Emilia", *Argomenti*, 2019, n. 12, pp. 7-36.
- CASTORINA R., ROCCHEGIANI G., "Normalizzare il disastro? Biopolitica dell'emergenza nel post-sisma aquilano", in SAITTA P. (a cura di). *Fukushima, Concordia e altre macerie. Vita quotidiana, resistenza e gestione del disastro*, Firenze, Editpress, 2015, pp. 119- 134.
- CAVUTA G., DI MATTEO D., FERRARI F., FUSCHI M., "Abruzzo as Two-Faced Region: between Vulnerability and Environmental Safeguard", *Romanian Journal of Geography*, 2018, n. 62/2, pp. 185-201.
- CORRADI E., FABIETTI V., "La ricostruzione come metodo. Cosa insegna la storia recente degli eventi sismici in Italia", *Urbanistica Informazioni*, 2017, n. 272, pp. 743-747.
- CORRADI E., MORRICA M., "L'Aquila 2009 Clusters. Processi di ricostruzione e consistenza del patrimonio architettonico nelle aree minori colpite dal sisma come sistema di esperienze per la costruzione di banche dati nei territori dell'abbandono", in VILLA D. (a cura di), *Open data for cultural heritage*, Milano, Planum, 2017, pp. 133-142.
- FORINO G., "Riflessioni geografiche sul disaster management all'Aquila", *Semestrale di Studi e Ricerche Geografiche*, 24(1), 2012, pp. 85-97.
- LANDINI P., MASSIMI G., "Sismicità, insediamento, economia. Analisi geografica nelle aree del terremoto d'Abruzzo", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, III, 2010, n. 2, pp. 287-339.
- PESARESI C., "I comuni del cratere sismico, prima e dopo il terremoto del 2009. Considerazioni sui movimenti demografici in atto", *Semestrale di Studi e Ricerche Geografiche*, 24, 2012, n. 1, pp. 69-84.

Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara; fabrizio.ferrari@unich.it

RIASSUNTO: Il sisma del 2009 avvenuto a L'Aquila e nei comuni circostanti ha comportato di fatto un nuovo tipo di regionalizzazione, basato sulla perimetrazione dei territori che sono entrati a far parte dell'area cratere e quelli esclusi, con un mosaico frammentario, che presenta diverse discontinuità territoriali. Lo sforzo notevole nel recuperare il tessuto urbano dei luoghi colpiti dal sisma deve essere indagato nell'ottica degli effetti a lungo termine, laddove permangano le criticità storiche. A dieci anni dal sisma si può tracciare un primo bilancio sulle tematiche esposte, cercando dapprima di valutare alcuni effetti delle politiche adottate.

SUMMARY: *The difficult definition of borders in the post-earthquake crater areas. Reflections after the 2009 seismic events in L'Aquila* – The 2009 earthquake in L'Aquila and its surrounding municipalities actually led to a new type of regionalization, based on the perimeter of the territories that became part of the crater area and those excluded, with a fragmentary mosaic, which presents

various territorial discontinuities. The considerable effort in recovering the urban fabric of the places hit by the earthquake must be investigated with a view to the long-term effects, where historical criticalities persist. Ten years after the earthquake, an initial assessment of these issues can be made, first trying to evaluate some effects of the policies adopted.

Parole chiave: Area cratere, Ricostruzione post-sisma, L'Aquila

Keywords: Crater Area, post-earthquake recovery, L'Aquila